

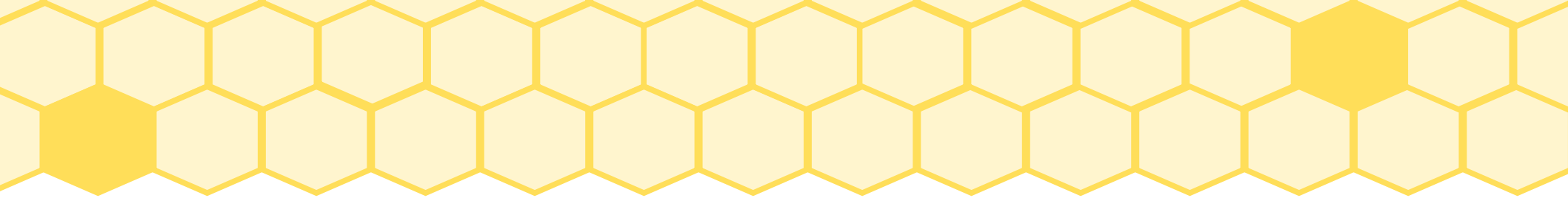
Il Kalevipoeg

Una favola estone

di

Friedrich Reinhold Kreutzwald





Lavoro svolto dagli studenti
della classe V Cs
del Liceo Linguistico, delle Scienze Umane ed Economico-sociale
“Isabella d’Este” di Tivoli
Anno scolastico 2023/4

Con la supervisione del
Prof. Domenico Bellacicco



Le illustrazioni da 1 a 10 sono state eseguite da Martina Palushi e quelle da 11 a 20 da Sara Callisti.

Gli autori dei riassunti dei canti sono:

D. Candidi (7)

C. Cetrangolo (6)

V. Cherchi (9)

G. Costantini (4, 18)

M. Cristofari (12)

G. Imperi (8, 15)

D. P. Iosub (14)

D. Mattia (16, 19)

B. Nardoni (1, 16)

S. Proietti (13)

A. Pugliesi (3, 20)

G. Roberti (11)

F. Sassano (2, 17)

G. Starnoni (5)

L'Estonia e i paesi intorno al Mar Baltico



Primo canto

Apparizione di Kalev e nozze con Linda



Il poema s'inizia con la storia della famiglia di Kalev. I figli del dio Taara dormono con le fanciulle nate dall'uomo e dal loro rapporto hanno origine le famiglie dei Giganti, tra cui anche quella di Kalev, terzo di tre fratelli, il primo dei quali diventerà un mercante e il secondo un valoroso guerriero. Magicamente, Kalev si trova a volare in lungo e in largo sopra molti paesi baltici sulla schiena della Grande Aquila (*"Non credevo che fosse così bello volare tanto in alto!"*), che poi lo depone sulle spiagge di Wierland, conosciuta oggi con il nome di Estonia, su cui governerà e dove fonderà il paese di Viru.

All'incirca nello stesso periodo dei fatti precedenti, nel piccolo paese di Lääne, una povera vedova, un giorno, mentre sta accudendo alla sua mandria, trova un pulcino, un uovo di fagiano di monte e un piccolo di cornacchia; portatili a casa e accuditi amorevolmente, da questi nasceranno -dopo tanto amore e cure- tre fanciulle: Salme dal pulcino, Linda dal fagiano e una serva senza nome dal piccolo di cornacchia. Arrivata all'età del matrimonio, Salme, tra tanti pretendenti, sceglie come marito il Figlio delle Stelle. Durante il matrimonio di Salme, Linda dai capelli d'argento ha modo di scegliere il suo futuro marito: *"È deciso, il mio sposo sarà Kalev!"*. Ma la madre, alla vista di quel gigante spaventoso, si impressiona e la invita a scegliere un altro pretendente: *"No, Linda, non puoi sposare Kalev, non vedi quant'è spaventoso?"*, ma Linda è irremovibile, non ascolta la vedova: *"Lo sposerò, che tu lo voglia o no!"*. Dopo il matrimonio, Kalev e Linda partono con la slitta per andare a Viru, nella casa di Kalev.

Secondo canto

Morte di Kalev e nascita di Kalevipoeg



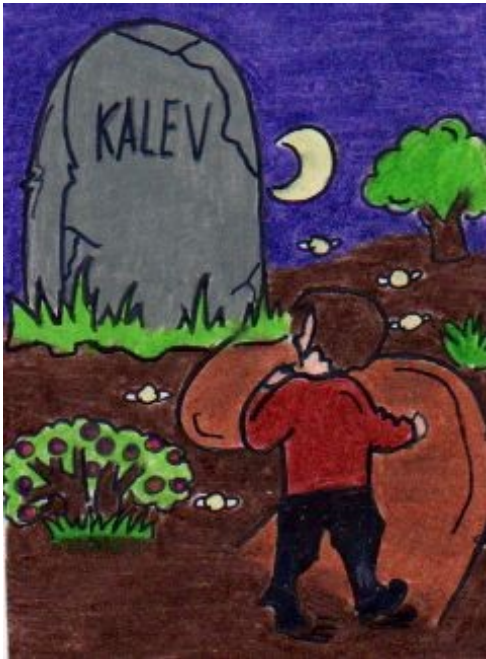
Linda e Kalev hanno molti figli, ma nessuno di loro può aspirare al trono perché i genitori li considerano inadeguati. In vecchiaia, Kalev e Linda riescono ad avere altri tre bambini, Sohni e Kalevide, ma anche loro non sembrano adatti al trono, e un terzo figlio, che ancora deve nascere, che potrebbe essere quello più adatto. E infatti, poco prima che il bambino nasca, Kalev si rivolge a Linda e le dice: *“Linda, ancora deve nascere, ma sento che sarà bello e forte, sarà egli il nostro vero erede”*. Poco dopo, Kalev s’ammala e vola in cielo, ma, prima di lasciare per sempre sola Linda, le rivolge queste ultime parole: *“Linda, affido a te e al nostro bambino il futuro del nostro regno, siate forti e insieme potrete farcela!”* Linda scoppia a piangere, ma, anche se è tanto triste, dopo aver seppellito Kalev, mette sulla tomba di questi numerose pietre a formare una piccola collina, quella che oggi è conosciuta come la collina di Toompea, su cui è costruita una parte della città di Tallinn. Dalle lacrime che ella versa, si forma il lago Ülemiste.

Compiuto il triste atto, Linda si rivolge al dio Ukko e gli dice *“Ti prego, o dio supremo, fammi avere un parto felice!”* e Ukko, alla gentile preghiera di Linda, decide di soddisfare il suo desiderio, aiutandola a mettere al mondo Kalevipoeg, futuro erede al trono.

Kalevipoeg si dimostra un bambino allegro, che trascorre la sua infanzia a giocare nella natura insieme con i suoi fratelli. Con il passare del tempo, diventa un gigante molto forte, ma, nonostante ciò, ha un carattere generoso e gentile, anche se tende ad arrabbiarsi spesso. Linda, la mamma, rimasta sola, dopo qualche tempo incomincia a essere corteggiata da molti pretendenti, tra cui un mago finlandese di nome Tuuslar, ma lei, ancora innamorata di Kalev, li allontana tutti.

Terzo canto

Linda viene rapita da Tuuslar



Un bel giorno, Kalevipoeg, dopo aver consegnato ad Äike, il dio del tuono, gli spiriti cattivi del mare per farli punire, va insieme con i suoi fratelli a caccia. Quando sono lontani da casa, il mago Tuuslar, arrivato dalla Finlandia, senza farsi notare, rapisce la loro madre -rimasta sola a casa a sorvegliare la cottura del pranzo- per portarla nel suo paese. Linda, disperata, urla senza tregua: *“Aiuto, aiuto, figli miei, dove siete, venite ad aiutarmi, un uomo malvagio mi rapisce!”*, ma i figli sono lontani e non possono sentirla. A questo punto, decide di chiedere aiuto al Dio Ukko, l’unico che può fare qualche cosa, ma, prima di lui, interviene Äike, il quale, lanciando fiamme ardenti, colpisce il mago rapitore, che, dal gran colpo, rimane immobilizzato e inanimato. Quando si risveglia e riprende i sensi, non vede più Linda: gli dei l’hanno trasformata in una roccia affinché sfugga al mago.

Quando Kalevipoeg e i fratelli tornano a casa e non trovano la madre, si mettono alla sua ricerca. Visto che, nonostante ogni tentativo, la madre non si trova, come se fosse scomparsa nel nulla, Kalevipoeg decide di andare presso la tomba del padre per chiedergli aiuto: *“Padre, aiutaci a ritrovare la nostra cara madre rapita”*, ma il padre gli spiega che, a malincuore, non può aiutarli: *“Figlio mio, io non posso alzarmi perché le rocce che ho sopra di me mi impediscono di muovermi, le viole mi coprono gli occhi e le primule sbocciano dalle mie ginocchia”*. Così incoraggia il figlio a farsi guidare dall’istinto per trovare la madre: *“Fatti condurre dal vento per indicarti la strada, dall’aria per guidarti e infine dalle stelle per illuminarti”*. Kalevipoeg segue il consiglio del padre e va verso la riva del mare per raggiungere la Finlandia.

Quarto canto

Kalevipoeg incontra la Fanciulla dell'Isola



Kalevipoeg nuota verso le coste della Finlandia, dove spera di trovare al piú presto Tuuslar per punirlo duramente affinché non si permetta piú d'ingiuriare donne e ragazze, ma, arrivato su un'isola presso le coste finlandesi, per la stanchezza s'addormenta sulla spiaggia. Mentre riposa, improvvisamente è costretto a svegliarsi al suono d'un canto femminile intonato dalla dolce voce di Saarepiiga, intenta a ricamare: *“Lontano è il mio amato,/al di là del mare è il mio amore,/è lontano, troppo dal mio sguardo/tanti ostacoli ci separano/sull'acqua come sulla terra./Venti, inviategli i miei saluti!/Brezza, portagli le mie parole d'amore!”* Kalevipoeg, attratto dal canto soave, risponde con un canto altrettanto delicato e decide d'avvicinarsi alla fanciulla; i due si scambiano dolci parole: *“Che melodia incantevole, splendida ragazza!”* *“Grazie, non avrei mai pensato di incontrare un ragazzo così gentile!”* Finché i due si innamorano.

L'incantevole rapporto viene però interrotto da un grido acuto della fanciulla, che deve aver percepito qualcosa di orribile. Il padre della fanciulla, che sta dormendo, al grido della ragazza accorre immediatamente. Alla richiesta del padre di sapere chi egli sia, ecco la rivelazione di Kalevipoeg: *“Sono il figlio di Kalev e di Linda; sto cercando mia madre che è stata rapita”*. La ragazza non riesce a credere alle parole di Kalevipoeg: *“No, non è possibile, non riesco a credere a ciò che mi hai detto, tu mio fratello?”* e, disperata, si getta in mare per la vergogna. Il padre chiede aiuto per la figlia e il figlio di Kalev si getta in mare per cercare di salvarla, ma non ci riesce. Quando riemerge, dal mare grida al vecchio che non ha potuto fare nulla e di rassegnarsi perché è stato solamente il volere del dio.

Quinto canto

Kalevipoeg trova e uccide Tuuslar



Con il dolore nel cuore a causa della morte di sua sorella, Kalevipoeg riparte dall'Isola del Canto per raggiungere la Finlandia alla ricerca di informazioni sulla madre scomparsa. Raggiunte le coste della Finlandia, a causa della stanchezza, Kalevipoeg cade in un lungo sonno ristoratore. Il giorno seguente, s'inoltra sulla terraferma, per monti e per valli, in cerca della casa di Tuuslar il mago. Non trovandolo, si rivolge agli Dei: *“O sacri Dei, dove posso trovare Tuuslar? Indicatemi la strada, voi che tutto sapete e potete!”* Il mago, sentendolo arrivare e temendo la sua forza, gl'invia contro un esercito: *“Guerrieri, andate e uccidete Kalevipoeg, nostro mortale nemico!”*

Kalevipoeg, grazie alla sua forza mostruosa, da autentico gigante, sradica una quercia che utilizza come un'arma, riuscendo alla fine ad avere la meglio sull'esercito di Tuuslar. Questi, sentendosi ormai sconfitto, inginocchiatosi ai piedi di Kalevipoeg, lo supplica: *“Ti prego, figlio di Kalev, non uccidermi! Ti chiedo la grazia di rimanere vivo. Sono pronto a raccontarti tutto quello che è accaduto a Linda...”* Ma Kalevipoeg, convinto che il mago stia mentendo, senza riflettere sulle conseguenze di quello che sarebbe successo, gli risponde: *“Adesso ti ucciderò, mago malefico!”* e lo uccide; solo a questo punto, Kalevipoeg si rende conto d'aver commesso un grave errore, ovvero di aver ucciso l'unica persona che poteva dirgli dov'era sua madre. Afflitto dall'accaduto e stanco per aver dovuto affrontare il mago Tuuslar, il figlio di Kalev cade in un sonno profondo. Durante il sonno, sogna la madre e ode il suo canto melodioso: *“Mamma, dove sei? Mamma, fatti vedere! Indicami la strada per ritrovarti!”*, ma dal tono della voce e dalle parole capisce che la madre è volata in cielo.

Sesto canto

Kalevipoeg acquista una spada magica da Ilmarine



Kalevipoeg, conoscendo la fama dei fabbri finlandesi, decide, prima di tornare a casa, di far visita al fabbro Ilmarine per acquistare una spada. Dopo aver vagato piú giorni, non riuscendo a trovare la strada per raggiungere il fabbro, chiede informazioni a una vecchia, che, ben felice d'aiutarlo, gli mostra la strada. Giunto da Ilmarine, Kalevipoeg gli dice: *“La sua fama di fabbro è giunta fino in Estonia. Vorrei acquistare una spada, ma prima vorrei provarne quante piu possibili. Sa, sono un po' esigente in fatto di spade”*. Dopo averne infrante diverse scagliandole con forza possente sull'incudine, gli viene portata una spada che era stata forgiata con incantesimi e in sette anni di lavoro dal fabbro e dai suoi figli per il vecchio Kalev, il padre del nostro eroe. Deluso dalle precedenti spade, Kalevipoeg s'accinge con un po' di diffidenza a provarla colpendo l'incudine, che stavolta viene spaccato a metà senza che la spada s'infranga: *“Ehi, che resistenza, questa sí che fa al caso mio!”*, esclama entusiasta Kalevipoeg. Per festeggiare la compravendita, il mago fa preparare un banchetto che dura diversi giorni, in cui il protagonista, al settimo giorno, ubriaco, si vanta della sua storia d'amore con la Fanciulla dell'Isola: *“Che bellezza! La mia storia d'amore è stata fantastica, nessuno di voi potrà mai fare un'esperienza tanto bella!”* Senza sapere che quella fanciulla era la moglie del primogenito del mago, Kalevipoeg è costretto a sfidare il ragazzo, offeso nell'onore, che rimane sconfitto e viene ucciso con la spada appena comprata. Gli altri ospiti vorrebbero gettarsi su Kalevipoeg per vendicare il ragazzo, ma il padre di questi, disperato, li ferma e, rivolgendosi a Kalevipoeg, gli dice: *“Prenditi pure la spada, figlio di Kalev! Ma ricorda, questa spada un giorno si rivolterà contro di te e vendicherà la morte di mio figlio!”* Preso dall'orrore, Kalevipoeg corre via, fino ad arrivare a una cascata, dove si disseta, e a una collinetta, su cui si addormenta e russa così forte che la terra trema e gli uccelli smettono di cantare. La gente del posto pensa che stia per scoppiare un'altra guerra.

Settimo canto

I tre fratelli decidono di scegliere chi di loro sarà re



Kalevipoeg, risvegliatosi dal sonno, ma ancora confuso, riesce però a ricordare l'uccisione del figlio del fabbro e ciò l'induce a lasciare al più presto la Finlandia. Arrivato sulle sue coste e vista la barca del mago, se ne appropria e naviga felicemente con l'aiuto del vento e dei remi. A un certo punto, sente il canto di sua sorella, la Fanciulla dell'Isola annegata, che parla del loro incontro sfortunato, per il quale Kalevipoeg si pente profondamente. Sbarcato sulle coste estoni, mentre si avvia verso casa, passa davanti alla collina di pietra che imprigiona sua madre volata in cielo e questa gli parla esortando il figlio a pentirsi di ciò che ha fatto con la sorella.

Arrivato a casa, si riunisce con i suoi fratelli Sohni e Kalevide, che lo credevano morto: *“Kalevipoeg, ma sei qui! Credevamo fossi morto! Non sai quanto abbiamo penato per cercare nostra madre!”* Infatti, la sera seguente, dopo cena, ognuno di loro narra le inutili vicissitudini per cercare la madre. Ultimo a parlare è Kalevipoeg, che dopo aver narrato le sue traversie, constatata la perdita definitiva della madre, propone l'indomani di eleggere il nuovo re dell'Estonia secondo le volontà paterne. Prima però che ciò avvenga, Kalevipoeg va a visitare la tomba del padre e riceve dallo spirito di Kalev sagge parole di conforto: *“Figlio mio, non essere così abbattuto. Purtroppo, noi esseri umani non abbiamo il controllo della nostra vita, siamo in balia del volere degli dei, e piuttosto che vivere nel rimorso, dobbiamo cercare di trovare una cura al male, di riparare i nostri sbagli nel miglior modo possibile!”*

Ottavo canto

Kalevipoeg è eletto re dell'Estonia



I fratelli, per eleggere il nuovo re, scelgono di lanciare ciascuno una pietra presso il lago Peipus. Vincerà chi lancerà la pietra più lontano. Il fratello maggiore lancia la pietra, che cade nell'acqua, non molto lontano dalla riva opposta, e sente già di avere la vittoria in pugno, poiché dice agli altri due: “*Vediamo se sapete fare di meglio, altrimenti sarò io il nuovo re*”. Il secondo però fa meglio: la sua pietra sfiora le nubi, passa davanti al sole e cade sempre nell'acqua, ma più lontano di quella del fratello. Kalevipoeg però batte tutti, perché la sua pietra cade proprio sull'altra riva, lontano dall'acqua. Dopo questa straordinaria impresa, dice ai fratelli: “*Carissimi, sarò io il nuovo re, mi dispiace per voi!*”

Rassegnati alla sconfitta, i fratelli più anziani, dopo averlo incoronato re con l'acqua del lago, si separano da lui e abbandonano l'Estonia per cercare fortuna altrove. Avviandosi, salutano il fratello minore dicendogli “*Caro Kalevipoeg, onora sempre nostro padre e nostra madre, difendi lo Stato e fatti amare dal tuo popolo!*” Kalevipoeg, dopo queste parole dei fratelli, decide con tutte le sue forze di difendere e proteggere il popolo e di organizzare lo stato: bonifica gli stagni e le paludi, lavora i campi, semina bacche saporite, trasforma i deserti in foreste, riduce le montagne, fa orti e giardini, crea campi di grano. Poi, stanco, anche per la terribile calura estiva, decide di riposarsi vicino alle rive d'un fiume e crolla in un sonno profondo, durante il quale ha un incubo: sogna il suo cavallo che, per cercare un po' di frescura all'ombra d'un piccolo bosco, viene attaccato da lupi selvaggi affamati che lo sbranano. Al risveglio si rende conto che non è stato solo un sogno.

Nono canto

I Cavalieri Teutonici minacciano il regno d'Estonia



“No, fermati, non attaccare il mio cavallo! Ho bisogno di lui!” Kalevipoeg si sveglia da un terribile incubo perché ha sognato che il suo cavallo è stato ucciso dai lupi. Si guarda intorno, certo che il cavallo è al sicuro, ma s’accorge purtroppo che ciò che avveniva nel sogno è successo anche nella realtà. La rabbia è tanta che decide di vendicarsi e di punire tutti gli animali cattivi che gli capita d’incontrare. Qualcuno di loro ha però la fortuna che s’è fatta sera e quindi è impossibile vederlo. Kalevipoeg, sentendosi stanco, esce dalla foresta e torna a dormire sul prato, ma, quando sta per addormentarsi, un messaggero gli annuncia una grave notizia: *“Sire, si svegli, i Cavalieri Teutonici stanno invadendo la nostra terra”*. Il messaggero poi aggiunge: *“Mio re, purtroppo la popolazione ha così tanta paura che sta scappando in preda al panico”*. *“Messaggero, non ti permettere più d’offendere il popolo estone, che invece è coraggioso. Ora riposati e mangia qualcosa, perché domani dovrai tornare a preparare le difese con tutti gli altri!”*

Kalevipoeg sta per addormentarsi che gli si avvicina misteriosamente uno straniero (Taara) per parlargli. Il figlio di Kalev è infastidito perché non lo si lascia riposare: *“Uffa, che barba, se avessi saputo di tutte queste noie, piuttosto che fare il sovrano, sarei volato via come un uccello, come un’aquila su rocce lontane, sarei andato verso terre lontane oppure mi sarei tuffato da coste scoscese nelle selvagge onde del mare!”* Lo straniero, un po’ offeso per l’atteggiamento di Kalevipoeg, senza attendere però un istante, gli ribatte: *“Io ho aiutato te e la tua famiglia quando avete avuto bisogno. Ora devi rispettare i tuoi doveri, tocca a te aiutare il tuo popolo e alla svelta. Sei stato eletto re a questo scopo!”* Al risveglio, il sovrano, compreso il messaggio, dà nuovi ordini al messaggero, aggiungendo che anch’egli verrà presto a combattere il nemico.

Decimo canto

Kalevipoeg e i due figli del Diavolo



Trovato un altro cavallo e avviatosi con i suoi compagni, a un certo punto Kalevipoeg arriva presso una palude da cui provengono grida feroci: *“L’ho trovata prima io e quindi sono io il sovrano di questa palude!”*, dice il piú vecchio. *“No, l’abbiamo trovata insieme e quindi una parte è anche mia!”*, dice l’altro. Mentre discutono animatamente, i due notano che si stanno avvicinando il figlio di Kalev e i suoi compagni. Interrompendo il battibecco, entrambi si accostano al gruppo e, con una sola voce, si rivolgono a Kalevipoeg: *“Magnifico figlio di Kalev, per favore, decidi tu a chi appartiene questo luogo”*. Kalevipoeg, dopo aver saputo da entrambi i demoni il motivo della lite, dice allora ad Alevipoeg: *“Per non farli litigare ancora, traccia i confini e dividi in parti uguali questa palude”*. Il fratello esegue, ma, mentre sta lavorando, esce dall’acqua lo Spirito delle Acque (il Malvagio), che gli chiede ironicamente che cosa stiano facendo. Alevipoeg risponde che stanno costruendo una diga per sbarrare il fiume. *“No, vi prego, non fatelo, vi darò tutte le ricchezze che mi chiederete!”* *“Va bene”*, risponde A., *“purché riempiano il mio cappello. Le do tempo fino a domani”*. L’indomani, il Malvagio viene con tanti sacchi d’oro, che però non bastano a riempire il cappello. Allora prega Alevipoeg di dargli ancora qualche mese di tempo: *“Non se ne parla: i patti sono patti! Se li faccia prestare da sua madre”*

Il demonio scende di nuovo, ma chiede che qualcuno lo aiuti a portare su il sacco. Lo scudiero di Kalevipoeg accetta di accompagnarlo, ma il percorso gli fa paura: *“Che brutta strada! E quant'è buio! Questo luogo fa davvero paura!”* pensa. È tanta la paura che non riesce a mangiare ciò che gli offrono i fratelli del Malvagio in piatti e bicchieri preziosi. *“Devo scappare con una scusa, altrimenti posso finire male”*. Dopo essere stato lo zimbello dei demoni, trovato il momento buono, fugge a gambe levate senza prendere il sacco, ma, una volta fuori della caverna, prima deve fronteggiare la cagna del demonio con i suoi due piccoli e poi viene raggiunto dal Malvagio: *“Hai così tanta paura che hai dimenticato di portare via il sacco d'oro. Vuoi sfidarmi per mettere alla prova le tue abilità?”* *“Sì, ma sul monte Närke!”*, risponde il piccolo scudiero; considerando però che è troppo piccolo per combattere contro il Malvagio, Kalevipoeg si sostituisce a lui, per la gioia del demonio. I due raggiungono il monte dove dovrà avvenire la sfida e Kalevipoeg propone lo strumento da utilizzare *“Lanciamo un sasso con la fionda; vince chi lo lancia più lontano”*. Inutile dire che vince Kalevipoeg, perché il sasso viaggia per sessantacinque chilometri, mentre quello del demonio per diciotto. Allora il malvagio chiede la rivincita: *“Va bene”*, ribatte il figlio di Kalev, *“Ci sediamo per terra, l'uno di fronte all'altro, piedi contro piedi e, dopo aver afferrato entrambi un robusto bastone, vince chi solleva di più l'altro.”* Il Malvagio prova senza però riuscire, mentre Kalevipoeg non solo lo solleva, ma lo lancia in aria e lo fa cadere lontano, a testa in giù, tanto da farlo infilare nel terreno e farcelo rimanere per otto giorni. Vinta la sfida, Kalevipoeg si ricorda d'una cosa e dice ad Alevipoeg: *“Ora che ho vinto, mi è tornato in mente che devo ancora pagare la spada al fabbro finlandese. Vai tu e salda il conto, mentre io resto qui per costruire nuovi castelli contro i nemici”*.

Undicesimo canto

Kalevipoeg e la perdita della spada



Kalevipoeg attraversa il lago Peipus per andare a prendere le assi di legno per le costruzioni che ha in mente di fare, ma al ritorno, al momento di riattraversare il lago, incontra il mago di quel posto: *”Salve, signore, sono venuto a prendere delle assi per alcune costruzioni che voglio realizzare. Ora sto tornando a casa, spero di non disturbarla”*; il mago risponde *“Lei non disturba, ma sarà che a me persone come Lei non piacciono molto”*. Questa risposta del mago dovrebbe mettere in guardia Kalevipoeg. Infatti, mentre sta attraversando lo specchio d’acqua, il mago provoca una tempesta che per un’ora sbatte il nostro eroe su e giù e poi sulla sponda opposta: *“Spero che questo ti serva da lezione”*.

Mentre il nostro eroe s’addormenta per la stanchezza, il mago, avvicinatoglisi, scopre la spada ed esclama: *“Finalmente posso rubargli la spada”*, ma, dopo averla sottratta, cercando con un salto di passare il fiume Kääpa, gli sfugge dalle mani e gli cade in acqua. Dopo tanti tentativi per recuperarla, esclama: *“Oh, no, adesso come faccio? Neanche i miei super poteri riescono a riprendere la spada dal fondo del fiume. Meglio scappare così da non essere incolpato da Kalevipoeg”*, il quale, infatti, al risveglio, nota l’assenza della spada e comincia a chiamarla. A un certo punto, sente una voce: *“Sono qui, in fondo al fiume, un signore mi ha fatto cadere in acqua”*. Anche il figlio di Kalev vuole recuperarla, ma, arrivato al fiume, si rende conto che la spada non ne vuole sapere di tornare con lui perché con essa ha ucciso un suo simile. Alla fine, Kalevipoeg, rivolgendosi alla spada, le dice: *“Amica mia, non ti preoccupare, io ce la farò anche senza di te. Tu però promettimi che, se tornerà chi ti ha tenuto in mano, tu gliela farai pagare”*. Avviatosi verso casa, Kalevipoeg s’imbatte in un omino tremante di paura che suscita la sua simpatia, tanto da riporlo nella sua bisaccia e portarlo con sé.

Dodicesimo canto

Kalevipoeg e i figli del mago del lago Peipus



Il desiderio di Kalevipoeg di costruire un ponte tra le due rive del lago Peipus provoca un grande malcontento tra i maghi, che non tollerano la sua presenza. I tre figli del Mago del lago Peipus lo attaccano ferocemente e Kalevipoeg si difende con l'unica arma in suo possesso, ovvero con la legna acquistata per costruire il ponte, ma non riesce a batterli; ecco che, dal sottobosco, sente una vocina sussurrargli: *“Colpisci i maghi con lo spigolo delle assi!”* È il riccio del bosco che lo aiuta a sconfiggere i maghi malvagi.

Per ringraziarlo, Kalevipoeg chiama il riccio dicendogli: *“Esci dalle foglie! Fatti vedere! Voglio darti un regalo!”* Quindi fruga nella bisaccia per prendere il regalo per il riccio, ma scopre che l'omino che aveva salvato è morto a causa dei colpi caduti sulla bisaccia: *“Povero piccolo, attendevi che l'eroe ti desse protezione, un rifugio dove ritirarti, ma ciò non è accaduto. Riposa in pace, amico mio!”* Dispiaciuto, lo seppellisce e poi cade in un sonno profondo. Approfittando del sonno, il mago del Lago Peipus gli scaglia contro un incantesimo: *“Per le tue gesta, dormi a lungo e non ti svegliare prima di sette settimane!”* L'incantesimo ha lo scopo di ritardare la costruzione del ponte. Durante le lunghe settimane di sonno, Kalevipoeg sogna che un fabbro insieme con i suoi aiutanti gli sta forgiando una spada, ma interviene un uomo sporco di sangue che invita il mago a non continuare: è il figlio del fabbro finlandese ucciso da Kalevipoeg. Questi vuole protestare, alzarsi per andare contro l'accusatore, ma si sente bloccato. Al risveglio dall'incubo, dopo essersi ripreso dall'angoscia, Kalevipoeg si mette nuovamente in cammino per trovare nuova legna per il ponte. Durante il viaggio, uccide il lupo che aveva rubato una pecora dal gregge d'un pastorello. Finalmente riesce a costruire una parte del ponte sul lago Peipus... ma la fortuna non è dalla sua parte perché un altro terribile evento non gli permette di portare a termine il lavoro: si scatena un violento uragano che distrugge quel poco ch'era stato costruito. Rimasto senza cibo, Kalevipoeg, per poter mangiare, è costretto a raccogliere gamberi.

Tredicesimo canto

Kalevipoeg scende per la prima volta nell'inferno



Kalevipoeg sta portando la legna dalla mattina presto, sicché, quando arriva la sera, si ferma a riposare in un luogo tranquillo. Al mattino, dopo che una gazza gli ha detto d'affrettarsi verso casa per una sorpresa, decide di guardare il lago Ilmajärvi, ma s'accorge che è troppo profondo, sicché torna a riva e prosegue per strada. A un certo punto, nota una vecchia, la quale decanta la sua abilità di rendere innocuo il veleno dei serpenti, vanteria che egli ascolta con grande interesse.

Verso la sera del giorno seguente, arriva sul lago Endla, presso cui vede tre uomini, da cui apprende che stanno cucinando per il diavolo e la sua famiglia. Avendo oramai una gran fame ed essendo già insufficiente per loro quella minestra, chiede ai tre come andare dal Maligno, dove sicuramente potrà trovare cibo in abbondanza: *“Guarda, devi entrare in quella caverna. Ma attento: il percorso è difficile e il Maligno potrebbe fartela pagare”*. Kalevipoeg entra, ma il cammino è veramente sconnesso e buio; all'improvviso, vede un po' di luce, si avvicina e si ritrova davanti a una porta chiusa, dietro la quale sente una ragazza che sta cantando: *“Quanto vorrei che io e le mie sorelle venissimo salvate da un cavaliere!”*. A sentire queste parole, Kalevipoeg cerca di aprire il portone, ma, poiché non ci riesce, la ragazza, che ha sentito la sua presenza, gli dice: *“Ci sono due vasi vicino alla porta: uno contiene liquido nero e uno liquido bianco; quello nero ti fa diventare più forte mentre quello bianco no!”* Allora Kalevipoeg immerge le mani nel vaso con il liquido nero e sente che le sue mani diventano più forti, tanto che riesce a distruggere il portone. Entrato nella stanza, vede una bellissima ragazza che cammina verso di lui e lo incoraggia a immergere le mani nel liquido bianco per moderare la forza perché, se l'avesse abbracciata, l'avrebbe schiacciata. Ciononostante, Kalevipoeg sembra ignorare la ragazza mentre mostra interesse verso tre oggetti attaccati al muro, una bacchetta, una spada e un cappello, tutti magici. Kalevipoeg vuole prendere con sé la spada, ma la ragazza gli dice: *“Non farlo, lasciala lì. Piuttosto prendi il cappello e la bacchetta, che sono gli oggetti che possono sconfiggere il re della morte, Sarvik”*. Infine, la ragazza chiama le sorelle per giocare insieme con Kalevipoeg.

Quattordicesimo canto

Kalevipoeg e le Fanciulle dell'Inferno



Il giorno seguente, le fanciulle mostrano a Kalevipoeg le sale dell'inferno, che ricordano quelle d'un castello sulla Terra. Attraverso un porta di pietra, passando sotto una volta anch'essa di pietra, giungono in una sala dove tutto è fatto di ferro: porte, finestre, soffitto, forno, camino, travi, tetto, tavolo, un luogo fatto apposta per gli schiavi, per i loro figli e per gli uomini delle fatiche; invece la seconda sala, dopo un percorso di ferro, è fatta di rame ed è luogo riservato alle donne, cioè alle schiave, alle figlie di queste e alle donne delle fatiche. Alla terza sala si arriva dopo una porta e un percorso di rame, è tutta fatta d'argento e serve per il riposo di Sarvik. Quella seguente, dopo un percorso d'argento, tutta fatta d'oro, serve al piacere del Maligno. Nella quinta, nella sesta e nella settima sala, fatte di seta, di velluto e di pizzo, le ragazze curano l'igiene e si acconciano elegantemente quand'è la Festa delle Ragazze vestite di Seta, di Velluto e di Pizzo. Dopo la sala di pizzo, si arriva non in un'altra sala, ma nella corte, la cui superficie è fatta di lucide monete e in cui sono costruiti sette magazzini, uno di granito grezzo, uno di pietra di cava, uno di uova di gallina, uno di uova di oca, uno di pietre sgrossate, uno di uova di aquila e uno di uova di siuro, un uccello mitologico.

A un certo punto, le sorelle confessano a Kalevipoeg d'essere di stirpe reale e immortali, ma tenute prigioniere dai Maligno. Gli consigliano di fuggire per non farsi trovare da Sarvik, ma egli le vuole liberare e quindi le sorelle gli consigliano d'indossare il cappello magico, ma non fa in tempo a farlo perché frattanto il diavolo è tornato e lo scopre. La lotta è inevitabile. Dopo una dura lotta, l'eroe indossa il cappello e diventa gigantesco come una quercia, una mossa che lo fa vincere. Quando sta per mettergli le catene, Sarvik scompare. Il figlio di Kalev, prima di andare via, prende la spada e se la lega al fianco, afferra molti sacchi di monete e di tesori e conduce fuori dell'inferno le fanciulle (che, a loro volta, si impossessano di abiti lussuosi e della bacchetta magica) con l'aiuto del cappello magico, che, una volta uscito, brucia. Euforico per essere scampato a Sarvik, appena fuori dell'inferno, promette alle tre fanciulle, che si è caricato sulle spalle insieme con la legna, di farle sposare con Salev, con Alev e con Olev.

Quindicesimo canto

I tre amici di K. sposano le tre fanciulle



Il cognato del Maligno, di nome Tühi, mentre insegue con la sua tribù Kalevipoeg, gli urla: *“Fermati, furfante, e lasciami le ragazze!”* Una delle tre fanciulle, nel timore che Tühi possa arrivare a catturarli, trasforma con la bacchetta magica il territorio in una distesa d’acqua. Impossibilitato a inseguire, Tühi apprende da lontano da Kalevipoeg i tesori che quest’ultimo ha portato via con sé dall’inferno. Tra questi, ci sono anche e soprattutto appunto la bacchetta magica e la spada e il cappello, anch’essi magici. Allontanatosi da Tühi, Kalevipoeg si sente stanco e si stende per riposare. Mentre sta dormendo, la Fanciulla-strega tenta d’affogarlo con la sua urina, ma Kalevipoeg, svegliatosi di scatto, le urla: *“Canaglia, vuoi farmi morire, ma non ci riuscirai”*. Allora Kalevipoeg la getta contro una pietra, che finisce per ostruirle l’orifizio e provocare la sua morte.

Scampato il pericolo, torna a casa, dove l’aspetta un ospite: è il figlio di Olev, esperto in costruzioni. Quest’ultimo, notando il legno che il figlio di Kalev ha portato sulle spalle, gli chiede di cederglielo perché Kalevipoeg, non essendo convinto che con il legno si possano costruire edifici robusti, non lo saprebbe sfruttare al meglio, mentre egli, il figlio di Olev, con le tavole ben saprebbe costruire una città.

I compagni di viaggio di Kalevipoeg, Alevipoeg e Sulevipoeg, sposano ognuno una delle tre sorelle: la più giovane il figlio di Alev, mentre quella più anziana quello di Sulev. La mediana, triste per non essere stata scelta, viene rapita dal Mago dei venti di Allentaken, il quale la porta in una fattoria e la tiene lì finché Alevipoeg e Sulevipoeg non vengono a liberarla, permettendole di sposare Olevipoeg.

Sedicesimo canto

Kalevipoeg in viaggio verso la fine del mondo



Kalevipoeg decide d'indagare dove finisce il mondo e si fa costruire da Olev una veloce barca d'argento di nome Lennuk: *“Una barca davvero bellissima, grazie Olev”*. Kalevipoeg si mette allora in viaggio con molti compagni, ma un corvo lo avverte dei pericoli che possono correre andando verso quelle terre sconosciute: *“Cra, cra, dove pensate d'andare. Quelli che hanno provato prima di voi ad andare hanno salvato la vita, sono tornati alquanto malconci!”*. In ogni caso, indica loro la strada. La prima sosta la fanno in Finlandia, dove incontrano una bella fanciulla e suo padre Varrak, il saggio della Lapponia, il quale, invitato a prendere il comando dell'imbarcazione, incredulo risponde: *“Fossi matto! Ma siete impazziti, il viaggio è pericolosissimo!”* Per superare le resistenze del vecchio, gli vengono offerti molti doni, tra cui il Libro della Saggezza: *“Beh, se la mettete così, a pensarci bene, in fondo i pericoli sono poca cosa. Accetto!”*, risponde Varrak, che poi tanto scemo non è davanti ai doni. I viaggiatori visitano nuove terre, arrivano addirittura in Islanda, dove in quel momento sono in eruzione i vulcani. Solo Sulevipoeg scende dalla nave per esplorare il territorio, ma ritorna presto deluso dal territorio. Al momento della ripartenza, Kalevipoeg s'accorge che manca uno dei suoi uomini, sicché ne manda sei a cercarlo, ma anche questi sembrano dopo un po' di tempo svanire nel nulla. Il fatto è che una gigantessa li ha rapiti e portati nella sua casa, dove il padre di lei li interroga per cercare di capire se non fossero nemici: *“Chi vi ha portato fino a qui? Siete venuti per spiare, briganti!”* *“Ma no, signore, il nostro capo Kalevipoeg vuole vedere dove finisce il mondo e noi anche. Ce ne andremo subito, se lei ci lascia andare via!”* Appurato che non lo sono e lasciati ritornare alla nave, dopo un'ultima tappa su una piccola isola, in cui ci sono piccoli esseri a forma di cane con la testa di uomo che li attaccano, Kalevipoeg, ritenendo troppo pericoloso continuare il viaggio, dà ordine di tornare a casa.

Canto diciassettesimo

Arrivano i Cavalieri Teutonici



Dopo sette anni di pace, l'esercito del nemico attacca l'Estonia e Kalevipoeg, anche se stanco e dispiaciuto, deve darsi nuovamente da fare: *“Ora ricomincerà la guerra; è tempo ch'io riordini l'esercito e curi i cavalli”*. Fatto riunire i suoi guerrieri sul campo di battaglia in mezzo all'ammirazione delle ragazze che vorrebbero avere al loro fianco un eroe tanto bello, dà inizio alla battaglia, che lo vede in breve tempo vincitore. Messosi all'inseguimento di ciò che resta dell'esercito nemico, Kalevipoeg si ritrova però a un certo punto con il cavallo infortunato e poi morto. In ogni caso, ritenendosi soddisfatto della brillante vittoria, dopo aver diviso il bottino di guerra e invitato tutti i guerrieri a portare il messaggio di vittoria in tutti i paesi dell'Estonia, Kalevipoeg insieme con i suoi tre compagni s'avvia per tornare a casa. A un certo punto della sera, arrivano davanti a una caverna davanti a cui una vecchietta sta cuocendo una zuppa. Kalevipoeg e i suoi compagni le dicono: *“Signora, vada pure a riposare, sorveglieremo noi la cottura della zuppa”*. Durante la notte, per tre volte, un nano riesce a ingannare i tre amici di Kalevipoeg che a turno vegliano il paiolo e ruba la zuppa che c'è dentro. La quarta volta spetta a Kalevipoeg fare la guardia, ma stavolta il nano, tornato all'assalto, si rende conto che sarà impossibile tentare di accedere alla pentola. Kalevipoeg, avendo notato una campanella d'oro intorno al collo del nano, gli propone: *“Se vuoi un po' di zuppa, donami la campanella d'oro che porti intorno al collo”*. Il nano dapprincipio rifiuta, ma quando il figlio di Kalev gliela chiede solo per il tempo necessario al nano a mangiare, il nano cede. Appena avuta in mano, la campanella dà a Kalevipoeg una forza incredibile con cui schiaccia il nano. I compagni di Kalevipoeg, che avevano dormito fino a quel momento, si svegliano, come si sveglia la vecchia che urla *“Quant'ero bella da giovane!”* e ... puff, scompare. A questo punto, Kalevipoeg e i suoi compagni decidono di mangiare la zuppa, ormai cotta, per poi concedersi un riposino.

Canto diciottesimo

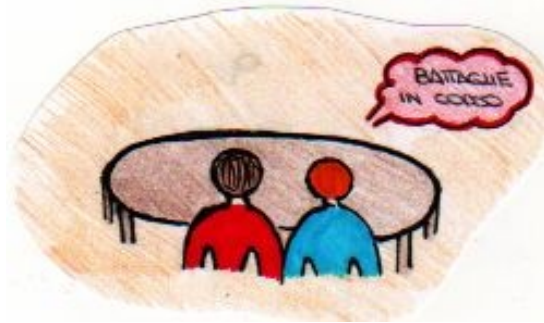
Kalevipoeg scende per la seconda volta nell'inferno

Dopo una lunga notte di riposo, Kalevipoeg si sveglia e scopre nelle vicinanze l'entrata della caverna che conduce all'inferno: *"Ah, non pensavo d'aver dormito così a lungo, ma adesso mi aspetta una faticosa camminata per raggiungere l'inferno"*, dice Kalevipoeg. Infatti, la strada che deve percorrere è sconnessa e pericolosa, perché il Maligno l'ha costellata di ostacoli, innanzitutto un fumo denso, che impedisce di procedere velocemente. Improvvisamente, gli tornano in mente le parole del nano: *"Caro fanciullo, ti affido questa campanella, sarà la tua salvezza, dovrai usarla per superare ogni difficoltà"*. Effettivamente, il tintinnare della campanella compie la magia di far rapidamente svanire il fumo. E il suono della campanella torna utile a Kalevipoeg quando incontra altri ostacoli, come ragnatele dai fili d'argento e di metallo strettamente intrecciati, sciami di zanzare che disturbano la sua vista e il suo udito e un violento torrente che gl'impedisce il passo. Quando sta per giungere alle porte dell'inferno, i servitori del Maligno avvertono quest'ultimo che l'eroe sta arrivando, sicché il Diavolo manda i suoi guerrieri a fermare Kalevipoeg. La lunga battaglia avviene su un ponte che oltrepassa un torrente di resina e catrame fuso e causa molti morti. Sconfitti di nuovo i nemici, anche per merito della campanella, l'eroe continua il suo cammino fino a giungere alle porte dell'inferno. Con un pugno potente, le rompe e penetra nella prima stanza, dove gli appare l'ombra della madre morta Linda, che sta filando presso un arcolaio. Senza parlare, ella gl'indica due ciotole, una alla sua destra, in cui è contenuto un liquido rinforzante, e una alla sua sinistra, in cui c'è un liquido con l'effetto opposto. Solo con lo sguardo, la madre l'invita a bere dalla ciotola alla sua destra, invito che Kalevipoeg accetta. Con la forza accresciuta, rompe la parete che ha di fronte e penetra in una stanza in cui c'è una vecchina che sta filando come la madre, la quale gli chiede in dono la campanella. Ma Kalevipoeg non si fida e fa bene, perché da una fessura fuoriescono altri guerrieri del Maligno che vengono anch'essi sconfitti dal figlio di Kalev. Improvvisamente, appare in mezzo a un fumo nero il Signore dell'inferno, che accusa Kalevipoeg di aver rubato. Kalevipoeg, indignato per la falsa accusa, lo sfida a duello.



Canto diciannovesimo

Lotta finale tra Kalevipoeg e il Maligno



Il duello tra Kalevipoeg e il Maligno dura sette giorni e sette notti. Verso la fine del combattimento, appare al figlio di Kalev il fantasma di Linda, che a gesti gli fa capire che, se fa roteare dieci volte sulla sua testa il diavolo e poi lo butta giù, avrebbe vinto e così infatti avviene. Il nostro eroe allora grida contento: *“Ho vinto, il Maligno è stato sconfitto, sono il più forte!”* Incatenato quest’ultimo alla roccia affinché non faccia più danni, Kalevipoeg prende sulle sue spalle diversi sacchi d’oro e d’argento e s’allontana dall’inferno. All’uscita, l’attende Alevipoeg, che, dopo avergli dato da bere e sentito la narrazione dell’amico, gli fa trovare pronto da mangiare un bel piatto di carne. Dopo aver mangiato e dopo che Kalevipoeg ha dormito tre giorni di fila (*“Non pensavo che la lotta contro il diavolo sarebbe stata così lunga e faticosa. Ora sono esausto!”*), dice Kalevipoeg all’amico), i due amici si dirigono verso casa. Nei giorni che seguono, Kalevipoeg vive felicemente con i suoi compagni a Lindanisa e festeggia: *“Non ci può essere gioia più grande che brindare con i propri amici!!!”*, esclama al culmine della gioia. Mentre tutti bevono e cantano, arriva la notizia dell’invasione dell’esercito dei Cavalieri Teutonici: *“O nostro re, l’esercito nemico sta di nuovo per entrare nel nostro paese!”*.

Mentre i presenti alla festa sono in allarme per la notizia, si presenta il saggio lappone Varrak, che vuole il Libro della Saggiezza di Kalev che gli fu promesso dal figlio quando si stava avviando verso la fine del mondo. Kalevipoeg mantiene la promessa sebbene Sulevipoeg e Alevipoeg lo preghino di non dar via il prezioso libro: *“Ti scongiuriamo, Kalevipoeg, non far portare via quel libro tanto prezioso!”* Ma il figlio di Kalev non sente ragioni.

Intanto, nessuno vuol combattere contro il nemico, sicché Kalevipoeg comprende che gli tocca di nuovo sacrificarsi. Si reca allora alla tomba del padre, che però fatalmente tace.

Ventesimo canto

Morte e glorificazione di Kalevipoeg



Durante il banchetto, avvertito del nuovo pericolo per l'Estonia, Kalevipoeg raduna tutti gli uomini mediante il suo corno per combattere contro i nemici, non prima d'aver nascosto insieme con Alevipoeg e Sulevipoeg il suo tesoro d'oro e d'argento per metterlo al riparo dai ladri. Una volta radunati, s'inizia la guerra contro i Crociati tedeschi, durante la quale Sulevipoeg viene ferito a morte e con lui tanti altri, anche se l'esercito estone alla fine vince la battaglia. Seppelliti i morti, trascorsi tre giorni per riprendersi dalle fatiche, gli Estoni sono costretti a riprendere le armi per combattere stavolta Polacchi, Tartari e Lituani. La battaglia dura sette giorni e vede di nuovo vincitori gli Estoni. Ma anche questa vittoria non basta perché i nostri devono combattere contro i Russi, anch'essi poi sconfitti. Seppelliti i morti (tra cui Sulev), Kalevipoeg, Olevipoeg e Alevipoeg, assetati, decidono di andare verso un lago, ma qui Alevipoeg affoga. Kalevipoeg, abbattuto, rinuncia al trono e si dirige verso il fiume Kääpa, dove c'è anche la sua spada, la quale si ricorda della maledizione e decide di punirlo tagliandogli le gambe. Kalevipoeg così perde la vita.

Il capostipite Taara però trova un compito per l'anima di Kalevipoeg: *“Sei stato troppo importante in vita per la patria estone, perciò ti do un incarico per farti ritornare sulla terra: andrai davanti alle porte dell'inferno per controllare che il Maligno non esca e fugga via a fare altri danni”*. Così l'anima di Kalevipoeg viene riunita al corpo e, cavalcando, si volge verso la porta dell'inferno, dove una voce dal cielo gli comanda di colpire con un pugno la roccia, dove resta intrappolato. Ma, anche se imprigionato e nonostante i tentativi per liberarsi, riesce comunque a sorvegliare il Maligno, anche questi incatenato alla roccia. Alla fine, Kalevipoeg riesce a liberarsi e torna in Estonia per portare benefici al suo popolo.